

L'Intervista

Tutte
le interviste
su
city.it



Il progetto

1999

Nasce il Marine&Freshwater Science Group del Dipartimento di Biologia evolutiva dell'Università di Bologna (sito internet www.marinesciencgroup.org) con l'idea originale di coinvolgere i turisti subacquei nelle ricerche sul campo.

1999-2002

Il primo progetto del gruppo di ricerca è dedicato all'osservazione delle due specie di Ippocampo (cavalluccio marino) nel Mediterraneo. I risultati di tale ricerca sono in corso di pubblicazione sulla rivista scientifica internazionale Conservation Biology.

2002-2005

Il secondo progetto si chiama "Sub per l'ambiente. progetto biodiversità subacquea del Mediterraneo". In tre anni, vengono raccolte 20mila schede compilate dai turisti-sub coinvolti nel progetto.

2007-2010

Parte il terzo progetto del gruppo di ricerca bolognese: "STE: Scuba Tourism for the Environment-red Sea Biodiversity Monitoring Program". Il programma è ancora in corso di svolgimento.

(nella foto di Gianni Neto, una stella marina perla)

Il Mar Rosso salvato dai turisti

SIMONE BRANCHINI
Fa parte del Dipartimento di Biologia evolutiva sperimentale dell'Università di Bologna. "Trasforma" i turisti in ricercatori.

Che cos'è il "progetto Mar Rosso"?
Si tratta di un programma di monitoraggio ambientale per raccogliere dati sulla biodiversità della barriera corallina del Mar Rosso. Da questi dati, si trae l'indice di qualità ambientale, vale a dire le condizioni della barriera e dei siti di immersione.

La vostra ricerca ha una particolarità...
L'innovazione sta nel fatto che non siamo noi ricercatori a immergerci, ma chiediamo ai turisti, quelli che fanno sub o anche semplicemente snorkeling, di raccogliere i dati che poi noi elaboriamo.

Come funziona l'arruolamento?

Il nostro gruppo collabora con i tour operator e i diving center sul posto, che vengono formati e informati su come comportarsi e come coinvolgere i singoli turisti. Quindi, a questi ultimi vengono consegnate delle schede di

rilevamento preparate da noi: al termine delle immersioni, i turisti le compilano segnando le specie che hanno avvistato, quante e quali.

Ma come fanno dei turisti che non hanno preparazione specifica a svolgere questo lavoro? Sono dati attendibili?

È stato uno dei problemi che abbiamo dovuto porci fin dall'inizio. Per questo abbiamo preparato delle schede di rilevamento ad hoc, divise in tre parti: una in cui vengono dati consigli su come comportarsi nelle immersioni, cosa non fare per non danneggiare la barriera e per fare turismo sostenibile; una seconda parte riporta le immagini in alta definizione delle specie che abbiamo individuato: si tratta di organismi comuni, facili da identificare, ovviamente.

Per esempio?

Il pesce Napoleone, il pesce farfalla, la murena, il barracuda, la cernia... tutte specie che si trovano comunemente in quei mari.

E se non vengono avvistati?

Vuol dire che la zona soffre di uno stress ambientale...

Torniamo alle schede, la terza parte in cosa consiste?

È quella in cui i volontari segnano gli avvista-

menti ed è quella che poi finisce a noi per l'elaborazione e la raccolta dei dati.

Con questo metodo quante schede avete raccolto?

In tre anni, da quando è cominciato il progetto Mar Rosso, abbiamo raccolto 11.565 questionari, pari a circa 9mila ore di immersioni. Siamo molto soddisfatti della risposta dei turisti. E per noi si tratta di un notevole risparmio di tempo e di denaro, visto che i monitoraggi ambientali sono altrimenti molto costosi. In questo modo, invece, le risorse (che già sono poche, soprattutto di questi tempi) possono essere concentrate nelle fasi successive, per la protezione dei siti. Il nostro metodo è stato ormai accettato dalla comunità scientifica internazionale e i risultati delle nostre ricerche vengono pubblicati sulle riviste più importanti.

Dai dati che avete tratto, come sta il Mar Rosso?

Bene, nel complesso. Tutta quella parte di costa egiziana è meta di un intenso turismo e si vede la differenza tra la barriera corallina che sta sotto i resort ed è sottoposta a un intenso sfruttamento antropico, con centinaia di persone che entrano ed escono dall'acqua ogni giorno, e quella più protetta.

Le zone promosse quali sono?

Sicuramente tutto il fondale del parco di Ras Mohammed, a Sharm el-Sheik, che non è edificabile e in cui l'ancoraggio delle barche che portano i turisti è regolato. Anche nella zona dell'isola di Tiran, che è una base militare, la biodiversità è risultata intatta.

E quelle bocciate?

La barriera di Urghada è messa peggio: soltanto da qualche anno anche in quella zona si sta cominciando a pensare a delle forme di tutela attraverso la creazione di parchi marini e ancoraggi ad hoc.

Che cosa provoca più danni?

Sicuramente proprio gli ancoraggi delle barche: 20, 30, 40 ancore buttate ogni giorno possono fare molti danni.

Chi sono i vostri partner nel progetto?

Prima di tutto il governo egiziano attraverso l'Ente del turismo; poi c'è l'Astori, l'associazione dei tour operator italiani. A Marsa Alam, per esempio, lavoriamo molto con Settemari, un tour operator che ha tre resort affacciati su una baia e si è già impegnato per farci proseguire la ricerca fino al 2014.

Quindi avete trovato una buona collaborazione sul posto?

Direi di sì, anche se speriamo di trovare sempre nuovi partner. La tutela della barriera corallina è un interesse di tutti: se viene distrutta, anche il turismo ne risente.

Se sto per partire per il Mar Rosso per una vacanza e voglio saperne di più, magari proprio per diventare un turista-ricercatore, a chi posso rivolgermi?

Si trova tutto sul sito www.steproject.org, compreso l'elenco delle strutture che collaborano con noi in loco.

Claudia Baccarani
cbaccarani@rs.it

"In tre anni, abbiamo raccolto 11.565 schede di rilevamento, pari a circa 9mila ore di immersioni"